



Anche se la nostra bocca fosse piena di inni come il mare è pieno d'acqua,
la nostra lingua di canti come numerose sono le onde,
le nostre labbra di lodi come esteso è il firmamento,
i nostri occhi luminosi come il sole e la luna,
le nostre braccia estese come le ali delle aquile del cielo,
e i nostri piedi veloci come quelli dei cervi,
non potremmo ringraziarti, o Signore nostro Dio,
e benedire il tuo Nome, o nostro Re,
per uno solo delle mille migliaia e miriadi di benefici, di prodigi e meraviglie
che tu hai compiuto
per noi e per i nostri Padri lungo la nostra storia

preghiera della Cena Pasquale ebraica

www.sangiovanniprecursore.it

CON I NOSTRI FRATELLI EBREI E CRISTIANI

Questo fascicolo raccoglie diversi testi che desidero qui brevemente presentare alla vostra lettura.

Il primo testo è di Andrea Grillo, studioso e docente di teologia. Informato delle polemiche che hanno coinvolto me e la nostra comunità a seguito della presenza nella nostra chiesa della Pastora Anna Maffei della Chiesa Battista di Milano che ha letto durante la Messa l'Evangelo, tenuto la predicazione e aiutato nel servizio della Comunione, di sua iniziativa ha scritto il testo che potete leggere alle pagine 4-6.

Qui voglio ringraziarlo non solo per le parole di stima che mi rivolge ma soprattutto perchè invita quanti ancora non hanno accolto lo stile del Concilio a non considerare i nostri fratelli delle diverse chiese cristiane come pecore sbandate da ricondurre all'ovile ma come fratelli e sorelle con i quali condividere la sofferenza per una troppo lunga separazione e il desiderio di poter un giorno spezzare l'unico pane che il Signore ci ha lasciato perchè diventassimo in Lui una cosa sola. È stato detto che io avrei concelebrato la S. Messa con la Pastora e questa accusa è stata portata addirittura alla Congregazione per la dottrina della fede (in passato si chiamava Sant'Uffizio). Niente di più falso ma certo proprio non mi aspettavo dopo 53 anni di sacerdozio questa denuncia assolutamente priva di fondamento. Il bel testo di Andrea Grillo davvero chiude questa troppo lunga e troppo amara vicenda e invita tutti a non desistere dal cammino ecumenico. Non desisteremo e vorrò impegnare il tempo che mi rimane a tener vivo lo stile del dialogo e a porre quei gesti che, pur nella dolorosa condizione della divisione tra discepoli di Gesù, possiamo compiere. E tra questi gesti l'ascolto insieme della Parola di Dio che è il grande legame tra tutte le Chiese cristiane.

La domenica 20 gennaio volevamo proprio questo.

Il secondo testo che offro alla vostra lettura è la trascrizione di due delle tre serate in preparazione alla Pasqua. Purtroppo non siamo riusciti a sottoporre a Myriam Camerini la trascrizione del suo intervento che richiedeva quasi una riscrittura. Sono davvero lieto di poter mettere nelle vostre mani i due testi di Moni Ovadia e di Stefano Levi Della Torre.

Due testi ben diversi: più brillante e vivace il primo nello stile di un singolare uomo di teatro; più pacato il secondo nello stile di uno studioso di ebraismo. Voglio qui ripetere la ragione della scelta di tre voci ebraiche per il nostro cammino verso Pasqua. Il nostro Dio, il Dio di Gesù Cristo è il Dio dei nostri Padri. Prima di essere il mio Dio è il Dio di altri, Dio di Abramo, Dio di Mosè... e noi possiamo conoscerlo solo se ci mettiamo in ascolto della fede di Abramo e di Mosè. Sono sicuro che sarà per tutti una vera gioia leggere questi due testi ed entrare almeno un poco nel grande respiro del popolo dei figli di Abramo. Qui ringrazio la nostra segretaria la signora Valentina che con grande pazienza e perizia ha trascritto le registrazioni. Ma voglio aggiungere una seconda ragione di questa scelta di voci ebraiche. Rinasce nei nostri giorni l'antisemitismo, il disprezzo per il popolo ebraico che si esprime clamorosamente nelle tesi di quanti negano o ridimensionano la spaventosa tragedia della Shoah, i sei milioni di vittime, figli di Abramo, negli anni della follia nazista. Si manifestano gruppi di giovani che si rifanno a quella follia con violenti attacchi di marca razzista: nelle periferie, contro gli immigrati. Noi, come discepoli di Gesù l'ebreo, vogliamo essere per il popolo ebreo, per la sua storia, le sue tradizioni religiose che sono le nostre radici.

don Giuseppe

29 APRILE 2019 ORE 20.30
Teatro Leonardo ~ via Ampère 1, Milano
MM2 Piola



LA STAMPA



**IN COLLABORAZIONE CON LE PARROCCHIE
DEI DECANATI CITTÀ STUDI E VENEZIA**

BASTA EUROPA?

**LA POLITICA ESTERA INCONTRA I CITTADINI:
MEGLIO IN EUROPA O MEGLIO FUORI?**

**HARD TALK CON
CARLO COTTARELLI**
ECONOMISTA

**MONSIGNOR
MARIO ENRICO DELPINI**
ARCIVESCOVO DI MILANO

MAURIZIO MOLINARI
DIRETTORE DE LA STAMPA

NATHALIE TOCCI
DIRETTORE IAI

MICHELE VALENSISE
PRESIDENTE VILLA VIGONI

CHIUDERE UNA POLEMICA, CONTINUARE IL DIALOGO

Il 20 gennaio, durante la settimana per l'unità dei Cristiani, la pastora della chiesa battista Anna Maffei è stata invitata in parrocchia per lo scambio d'ambone durante l'eucaristia delle 11.

Questo fatto, per noi non nuovo e ben accolto nella nostra comunità, ha suscitato qualche reazione di dissenso.

Articoli di alcuni giornali e interventi privati ritenevano scandaloso e sacrilego o almeno inopportuno il comportamento di don Giuseppe Grampa.

Grazie al concilio Vaticano II, le chiese, da secoli separate, hanno intrapreso, con coraggio e vigore, pur con qualche arretramento, un cammino verso l'unità, concepita come comunione nelle differenze.

L'obiettivo è quello di superare lo scandalo delle divisioni che rendono meno credibile la testimonianza delle chiese.

In questa prospettiva Andrea Grillo, laico padre di famiglia, docente dal 1994 di Teologia dei sacramenti e Filosofia della Religione a Roma, presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo e di Liturgia a Padova, presso l'Abbazia di Santa Giustina, è intervenuto nel suo blog per chiarire, da una posizione competente, i contenuti del dibattito.

Desideriamo così chiudere la sterile polemica e lasciare che lo Spirito operi per condurci alla piena accoglienza del desiderio di Gesù e abbattere i muri di separazione.

"...siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato". (Gv 17,21)

Nella coscienza ecclesiale sta maturando, gradualmente ma in modo irreversibile, una diversa comprensione delle "differenze" tra i cristiani. Ciò che per secoli abbiamo vissuto come contraddizione e come errore, come un "aut" "aut", da qualche decennio inizia ad essere letto e vissuto come opportunità e come ricchezza, come un "et" "et": così quella che appariva come pericolosa negazione della comunione inizia ad essere percepita come ricchezza differenziata nella comunione.

In questo cammino, fatto di documenti innovatori e di pratiche inconsuete, le diverse confessioni cristiane hanno iniziato a camminare, in modo non uniforme e con evidenti resistenze.

Qualche settimana fa a Milano una celebrazione cattolica, con la presenza all'ambone e presso l'altare di una Pastora battista, ha suscitato reazioni violente da parte di un blog (Nuova Bussola Quotidiana) che si è abituato a confondere la tradizione cattolica con un "monolite immutabile". Così un articolo, male intenzionato e peggio argomentato, ha potuto valutare le aperture del parroco Don Giuseppe Grampa come una negazione della verità cattolica, come una eresia, come un grave delitto, come uno scandalo.



Andrea Grillo

Alla risposta del Parroco, apparsa sul bollettino parrocchiale di marzo, il blog ha pensato bene di controreplicare con ancora maggiore durezza, quasi inscenando un piccolo "tribunale della inquisizione", in cui ha sottoposto al parroco una singolare "Professione di fede cattolica" – costruita malevolmente con frasi tratte senza discernimento dal Concilio di Trento (1551) e da una istruzione della Congregazione del culto divino, "Redemptionis Sacramentum" (2004) – alla quale professione di fede, secondo il giudizio azzardato della scrivente, il Parroco avrebbe dovuto rispondere semplicemente "sì" o "no".

A me pare che proprio questo modo “rozzo” di porre le questioni dimostri la mancanza di cultura teologica e di aggiornamento ecclesiale di questi “corrispondenti romani”, che pensano di scrivere vivendo nel 1915 o nel 1932, e ritengono forse che siano ancora vigenti le condanne del Sillabo o la “messa all’indice” delle Operette morali di Leopardi. Da più di mezzo secolo, però, anzitutto nei rapporti ecclesiali, molte cose sono cambiate e devono essere accuratamente considerate, per affrontare con correttezza tutta la questione. Provo a presentare qui brevemente i cambiamenti più rilevanti, di cui la replica sgarbata al Parroco Don Giuseppe non tiene conto alcuno:

a) Il cammino di confronto ecumenico ha contribuito a riconoscere che l’”oggetto della scomunica” di 500 anni fa non corrisponde più alla posizione del “nemico”, ma solo alla rappresentazione che la controparte se ne era fatta, 5 secoli prima, sotto la pressione della polemica. Quello che i cattolici dicevano dei protestanti, e che i protestanti dicevano dei cattolici, non era fedele alla realtà dell’altro. Anzitutto sulla dottrina della giustificazione, ma anche in campo sacramentale, abbiamo oggi maturato, da entrambe le parti, una comprensione più equilibrata delle buone ragioni proprie nonché di quelle altrui. E oggi riconosciamo anche volentieri i limiti delle nostre visioni insieme ai pregi di quelle altrui. E così fanno pure gli altri.

b) Il confronto teorico, tra cattolicesimo e protestantesimo, è diventato anche “prassi di preghiera comune”. In questi casi, come è evidente, valgono delle regole di ospitalità che permettono di incontrare coloro che appartengono a tradizioni diverse da quella cattolica, mediante alcuni accorgimenti del processo rituale e della rappresentanza ecclesiale, che sono giustificati, precisamente, dalla rilevanza dell’interlocutore. L’interesse per l’altro giustifica la selezione da operare nelle pretese di uniformazione. E rende possibile anche ciò che prima era considerato o irrealo o impensabile.

c) Questa prassi ecclesiale, che prevede di accogliere l’altro e di farsi accogliere dall’altro, mediante una serie di “azioni e parole condivise”, chiede evidentemente a ciascuno di lasciarsi convertire dall’incontro con l’altro che è diverso. Come accade in ogni altra esperienza della vita, anche qui, colui che per tradizione è diventato “diverso da me” può essere incontrato solo nel “credito di fiducia” e non nel sospetto, nell’apertura di cuore e non nella chiusura della mente. Un supplemento di umanità e di buon senso rende disponibili a ciò che, per principio, potrebbe essere semplicemente escluso.

d) Per costruire una comunione ecclesiale ed eucaristica nel futuro comune delle chiese cristiane occorre anzitutto uscire da una logica dominata dai “canoni di condanna” e dalla rilevanza degli “abusi liturgici”. Si tratta di “linguaggi ecclesiali” che non costruiscono ponti, ma muri. Se per cercare di comprendere quello che ha fatto con tanta saggezza il parroco di S. Giovanni in Laterano a Milano si utilizza solo un testo di 500 anni fa, in cui la parola più usata è “anathema sit”, e un documento recente che si preoccupa solo di rilevare gli “abusi” della celebrazione eucaristica cattolica, si commette un errore di metodo e di stile quasi imperdonabile. È come guardare una partita di calcio facendo attenzione soltanto a quanto “si sporcano” i giocatori col fango, o a quante “parolacce” dicono durante il gioco. La prospettiva è distorta, non coglie il centro e genera mostri.

e) Va aggiunto, inoltre, che il tono avvocatesco, nel quale cade la giornalista volonterosa, è l’inevitabile conseguenza di un uso sprovveduto delle fonti e della mancanza di un minimo di conoscenza delle tradizioni altrui. E’ vero che per secoli abbiamo conosciuto del protestantesimo solo ciò che era stato oggetto di condanna cattolica. Ma oggi, con tutto il cammino compiuto, soltanto il pregiudizio verso la identità dell’altro, la sua riduzione alle nostre antiche o recenti definizioni riduttive, ci permette di guardarlo solo con diffidenza e con ostilità, e di coinvolgere in questo sguardo chiunque non lo combatta apertamente, o

addirittura voglia “celebrare” con lui. Vedendo gli altri solo come “minacce”, si parte lancia in resta contro ogni apertura. E brandendo il nostro “canone tridentino” pretendiamo di fermare la storia al 1551.

f) Questo atteggiamento pieno di pregiudizi può essere superato anzitutto con uno “sguardo diverso”. Le gravi divisioni che hanno turbato e sfigurato il corpo della Chiesa, in questi ultimi secoli, ci chiedono oggi un mutamento anzitutto dello sguardo e dell’atteggiamento. L’altro cristiano – luterano, battista, valdese o anglicano che sia – con la sua differenza di tradizione, di dottrina e di prassi, più che rappresentare per noi un rischio appare invece come una opportunità. Incontrarlo sbandierando il catalogo dei “suoi” errori impedisce di riconoscere lui e travisa anche la nostra identità. Noi non siamo anzitutto un catalogo degli errori altrui. Con il metodo adottato dall’articolo di NBQ non sfiguriamo quindi soltanto gli altri, e di questo dovremmo scusarci con loro, ma anzitutto sfiguriamo noi stessi e la nostra stessa tradizione. Non riesco proprio a ritrovare l’autentico cattolicesimo in questa caccia alle streghe protestanti.

Per questo ritengo che don Giuseppe Grampa, per come ha proceduto sul piano operativo, e anche per come ha spiegato pacatamente la sua azione sul notiziario della Parrocchia, si sia mosso con quella prudenza della profezia che sa bene come, in determinate circostanze della storia, l’unica forma di azione che sia all’altezza di onorare la tradizione in modo davvero prudente non consiste nel restare fermi e sospettosi, per difendersi dalla minaccia dell’altro, ma sta nel muoversi, agire, costruire ponti, porre precedenti, dare fiducia e uscire all’aperto. Chiedere ad un Parroco di rispondere “sì” o “no” alle proposizioni tridentine, per iniziative avvenute nel 2019, è anzitutto un modo di essere imprudenti (oltre che impudenti). Direi che è un modo di essere *spudoratamente imprudenti*. Prudenza dottrinale vuole che noi ci accogliamo una riformulazione di quelle prospettive tridentine, che sono da pensare in un mondo diverso e in una chiesa diversa da quella di 500 anni fa. Se non si tiene conto della storia, del cammino delle chiese, della nostra come delle altre, si cade facilmente in una cecità altamente rischiosa, proprio sul piano della dottrina: questa è la imprudenza che scaturisce allo stesso tempo dalla rigidità dottrinale e dalla indifferenza verso l’altro. La dottrina diventa una pietra e l’altro un bersaglio. Rispetto a questa possibilità imprudente, occorre dare invece il primato alla prudenza della relazione, al rischio della apertura e alla viva immaginazione di una Chiesa in uscita, che sa leggere i segni dei tempi, senza paura e con lungimiranza. Su questa linea, che si è aperta ormai da più di 50 anni, ha saputo muoversi in modo prudente e convincente l’azione pastorale ed ecumenica di don Giuseppe Grampa. Con vero stile cattolico.

Oratorio estivo:

Dall’11 giugno al 29 giugno

Vacanza per i bambini di **III, IV e V elementare** a Bonne Valgrisenche (AO):
dal 29 giugno al 6 luglio

Vacanza per i ragazzi delle **medie** a Bonne Valgrisenche (AO):
dal 6 al 13 luglio

Esperienza di lavoro per i ragazzi delle **superiori** a Valgrisenche (AO):
presso il Rifugio degli Angeli (Operazione Mato Grosso)
dal 14 al 20 luglio

Abramo nostro padre nella fede

Grazie per questo invito, grazie per il tema che mi è stato affidato.

Abramo è il patriarca dei tre monoteismi e per questo ritengo abbia compiuto la più grande rivoluzione di tutta la storia dell'umanità; rivoluzione che non è ancora compiuta. Abramo è un uomo che vive nella New York dell'epoca: Ur dei Caldei, è in una situazione di privilegio perché è figlio di un fabbricante di idoli. Attività decisamente importante in una società idolatrica perché fornisce la materia del potere.

Il potere si esercita attraverso le divinità di pietra che sono in realtà il mediatore fra il potere e il sovrano, il Faraone.

Quando compie la sua rivoluzione, la sua rottura, Abramo ha circa 77 anni e che cosa succede a questo uomo così singolare?

Abramo vede che gli uomini della città in cui vive si inginocchiano davanti a dei pezzi di pietra, grandi o piccoli, gestiti dai sacerdoti, divinità sempre minacciose, che vogliono sempre sacrifici, spesso sacrifici umani.

Abramo comincia a interrogarsi, si chiede: come è possibile che gli uomini affidino la loro vita, la loro intelligenza e si prostrino davanti a oggetti di pietra oppure a degli animali che possono essere catturati con una freccia o un amo? Come è possibile adorare il sole che sorge e poi tramonta? o la luna che sale e tramonta? Attraverso una sequenza di domande, progressivamente, Abramo capisce



Moni Ovadia

che c'è qualcosa che è oltre tutto questo, che non è possibile assoggettarsi alla materia, ma che c'è qualcosa oltre la materia.

Questa sua intuizione matura in lui in maniera così forte che un giorno decide di compiere una operazione radicale. Abramo non vuole in nessun modo mancare di rispetto a suo padre. Sappiamo di culture anche grandi che, attraverso i loro miti, ci raccontano, per esempio che i figli di Urano per liberarsi del padre lo ammazzano. E Abramo che cosa fa un bel giorno? Approfittando dell'assenza del padre e dei lavoranti, imbraccia una mazza di ferro e distrugge tutti gli idoli della fabbrica tranne uno quello più grosso, un bestione di granito di 20 metri, poi prende una scala, si arrampica sull'idolo e gli mette tra le braccia di pietra la mazza con la quale ha distrutto tutti gli altri idoli.

Si mette in un angolo nascosto da dove può vedere senza esser visto, arriva il padre, vede quello scempio, chiama a gran voce il figlio apostrofandolo: "Delinquente! Criminale! Sovversivo!". Abramo esce dal nascondiglio e si difende così: "Non è colpa mia, io non ho fatto niente. Non sono stato io, i tuoi idoli hanno litigato tra loro. Padre io ero terrorizzato, non mi metto in mezzo a una guerra fra pezzi di pietra!".

Abramo con una arlecchinata non solo ha distrutto l'idolatria, ma ne ha distrutto il senso. Il salmo 115 di Davide riferendosi ai popoli idolatri dice che questi si inginocchiano davanti a questi idoli, che hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non sentono, hanno piedi e non camminano. La materia dell'idolatria è l'assoggettamento del proprio io alla materia, mentre con quella sola operazione di distruzione Abramo in un sol colpo ha liberato l'umanità dall'assoggettarsi alla materia.

Ma ci vorranno millenni perché l'uomo arrivi a capire la carica rivoluzionaria del gesto di Abramo e non l'ha ancora capito.

Un esempio dei nostri giorni: non sentiamo spesso dire: "l'ha detto la televisione!" Che cos'è la televisione? la televisione non è niente, eppure c'è gente che crede ciecamente alla televisione.

Ma l'attacco di Abramo all'idolatria non era soltanto un attacco all'idolo, ma soprattutto a colui che muove l'idolo per il suo interesse, cioè il Sovrano. Allora possiamo dire che Abramo ha spezzato lo scettro, insegna del potere.

E in quel momento, compiuta questa operazione, Abramo sente una voce, che si rivolge a lui. Cosa dice la voce al patriarca: "Esci, vattene dalla tua terra, vattene dalla casa di tuo padre, vattene dalla tua tribù". La voce dà delle indicazioni per costruire un cammino dentro di se e fra le condizioni per costruire quel cammino c'è l'abbandono delle certezze, che sono gli idoli di quelle società, soprattutto la terra che è il peggiore degli idoli.

In questo modo tu capisci che ciò che conta è dentro di te e non è in tutti gli ammenicoli che hai intorno.

Qui il Santo Benedetto rivela ad Abramo il potere dell'interiorità. È necessario che tu te ne vada, perché se credi che la terra sia tua, ti appartenga ti sbagli: perché l'unico sguardo vero sulla terra, il Santo Benedetto non si stancherà mai di dirlo, è: "la terra è mia". Solo quando capirai che vivi in una terra non tua, sarai nella terra promessa è il modo di vivere che ti è promesso, non la terra.

Il passo successivo di Abramo è una regressione, perché va nel deserto. È lì che puoi incontrare la tua interiorità, diciamo lo spirito, non certo in un ambito di ricchezza e idolatria. Se vuoi incontrare il divino del monoteismo tu devi andare in un posto nel quale tu possa capire il significato di quello che ti propongo. Oggi il deserto non è più la terra del Viandante, non è più la terra in cui il cittadino è viandante e il viandante è cittadino, è diventato ostile per la ferocia degli uomini. Inizia così il cammino di Abramo, un cammino prodigioso che lo porterà a conquistare molte tappe pur con tutte le contraddizioni, pur con tutte le difficoltà che dovrà affrontare nel suo cammino perché gli viene indicata

una terra per andare, però mai una sola volta il Santo Benedetto dice che la terra appartiene agli uomini. Appartiene a lui. Questa terra si abita da stranieri soggiornanti, non da proprietari, si abita da straniero a straniero.

Il Santo Benedetto dirà ancora: "Ricordati che sei stato nella terra d'Egitto, io ti ho dato l'opportunità di capire cosa vuole dire vivere da straniero, essere schiavo e oppresso perché tu non cadessi nel delirio di essere proprietario della terra.

Questo delirio è il nazionalismo che conduce inevitabilmente alle armi, ai fili spinati.

Ma Abramo compie prodigi ulteriori. Sono molte le cose che ha fatto. Quello che mi tocca di più, Abramo lo mostra nel celebre episodio di Sodoma e Gomorra.

Cos'è la sodomia? Lot, il genero di Abramo si reca a Sodoma e nella casa dove si stabilisce ospita degli Arcangeli travestiti da stranieri. Alcuni abitanti di Sodoma arrivano a casa sua e gli dicono: "Sappiamo che a casa tua ci sono degli stranieri".

Tutti a questo punto pensano ad un peccato di natura sessuale ma non c'entra niente. Se la Torah avesse voluto mettere l'attenzione su un peccato di natura sessuale avrebbe raccontato la storia in un altro modo. La verità è che quegli abitanti di Sodoma, i sodomiti, non vogliono fare sesso con gli stranieri, li vogliono violentare.

La sodomia non è anzitutto una questione di sesso ma è la violenza contro lo straniero. I sodomiti non vogliono avere una relazione sessuale consenziente, ma vogliono violentare gli stranieri.

E invece lo straniero, in ogni etica degna di questo nome, deve essere amato come amo me stesso. È il comandamento successivo a quello dell'amore del Santo Benedetto.

Il prossimo è il volto di qualcuno che ti viene incontro e di cui tu ti assumi la responsabilità e in cui tu riconosci il vero senso di una società di giustizia.

Noi vivremo in una società di pace quando l'altro sarà il senso del nostro essere, cioè quando l'altro sarà prima di noi. Perché il comandamento dell'amore dice: "Amerai il prossimo tuo. È come te stesso".

Tu acquisti identità nella misura in cui ami il tuo prossimo, è un amore impegnativo, è quello più duro, perché devi fare un passo indietro, ritirati per fare spazio agli altri, non c'è niente di più impegnativo soprattutto per l'uomo.

Lot addirittura è disposto a consegnare le sue figlie purché non violentino lo straniero, altrimenti si romperebbe una sacralità non più ricostruibile. E per aver odiato così tanto gli stranieri, il Santo Benedetto progetta di distruggere la città.

A questo punto Abramo fa un gesto grande, inimmaginabile: fa quello che non fece Noè: quando il Santo Benedetto disse a Noè: "Io cancellerò questa umanità. Ti ho scelto perché con te la ricostruisca". Quando l'arca ritorna all'asciutto, Noè guarda la scena che gli sta attorno, vede cadaveri, morti, distruzione e viene preso da una depressione spaventosa, non mangia di notte, si lamenta, deperisce e il Santo Benedetto lo lascia cucinare così un paio di settimane; poi un giorno fa sentire la sua voce e dice: Noè, guarda come ti sei ridotto perché non mi hai chiamato. Voi uomini siete strani, starnazzate Oh Dio, oh Dio e quando avreste veramente bisogno di me non mi chiamate. Per fortuna sono venuto io da te. E Noè risponde con un'altra domanda: "Padre dell'Universo era necessario tutto questo?" Il Santo Benedetto si infuria, la sua reazione d'ira è talmente violenta che potrebbe spezzare il mondo intero, ma si ferma trova la forza di raffreddare la sua ira, e una volta che si è calmato con una voce mai sentita né prima né dopo grida a Noè: "Noè, e adesso me lo dici?".

Noè non aveva perorato la causa della umanità malvagia, non si era messo tra il Santo Benedetto e l'umanità malvagia. Purtroppo dobbiamo constatare che, nonostante il diluvio universale, le cose non sono andate meglio.

Abramo sfida l'Eterno con parole dure, dice: "Cosa stai facendo? se distruggi la città di Sodoma metterai sullo stesso piano il colpevole malvagio e l'innocente". L'Eterno accetta il rimprovero e replica: "Se troveremo 50 Giusti salveremo la città".

A questo punto Abramo comincia la trattativa: 45 non potrebbero andare bene?

Va bene per 45 giusti... e via di seguito. Abramo ci insegna che ogni tanto ci si può confrontare con l'Eterno: questo è l'ebraismo, è il primo patto tra Dio e l'umanità intera, con tutte le creature viventi. Dunque Abramo ci prova, ma non si trovarono neanche dieci giusti in Sodoma e Gomorra. Abramo ci consegna un prodigio: noi abbiamo diritto di interrogare il Santo Benedetto se ci riteniamo nella condizione di poter interloquire con lui. Ci vuole la tempra di Abramo, una grande spiritualità e soprattutto la consapevolezza che l'essere umano è un socio di Dio. Infatti Dio ha dato ad Adamo il potere di dare il nome alle cose. Nella tradizione ebraica è il nome che salda il corpo con l'anima, all'uomo è stato dato il compito di gestire questo mondo: coltivarlo e custodirlo. Abramo sapeva che doveva assumere la difesa di Sodoma e Gomorra, e per questo misurarsi con il Santo Benedetto. Questo è uno degli immensi doni che Abramo ci consegna.

Vorrei farvi rilevare una cosa dato che siamo in una comunità cristiana e ci tengo particolarmente. Uno dei momenti più belli e di più grande interiorità della liturgia cristiana, è l'annunciazione a Maria del parto della vergine che dà la vita al figlio che cambierà la storia del mondo.

Anche Abramo ha avuto una annunciazione simile.

Abramo ha 100 anni, si è appena circonciso, è molto vecchio, Sara sua moglie ha 90 anni ed è sempre stata sterile. Come può avvenire un parto in quelle condizioni? E' una annunciazione miracolosa.

Arrivano alle querce di Mamre tre arcangeli che Abramo vede come viandanti. E' debole perché ha appena fatto la circoncisione, che è il patto con l'Eterno. Abramo accoglie i tre viandanti anche loro stanchi, li invita a entrare e li tratta come esseri sacri perché lo straniero che viene incontro a te è il segno della predilezione divina. Chi accoglie spalanca le porte del cielo, chi respinge spalanca le porte dell'inferno.

Abramo mette in stand by l'Eterno per andare ad accogliere i viandanti. Perché può farlo senza problemi?

Segue a pag. 12

LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA IN SAN PIO X

14 APRILE DOMENICA DELLE PALME

ore 9.45 presso i giardini di via d'Ovidio:

benedizione degli ulivi, cammino verso la chiesa e S. Messa

LUNEDÌ,

ore 21.00 Confessioni per adolescenti e giovani

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ SANTO

I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni

fino alle ore 10.00 e

dalle **ore 17.00 alle 18.30.**

18 APRILE GIOVEDÌ SANTO

Confessioni **dalle ore 17.00 alle ore 19.00**

ore 21.00 S. Messa nella Cena del Signore

preceduta dalla Lavanda dei piedi.

*La chiesa rimane aperta per l'adorazione personale
fino a mezzanotte.*

19 APRILE VENERDÌ SANTO

Confessioni **fino alle ore 10.00.**

ore 15.00 Liturgia della Passione del Signore.

Adorazione della Croce

20 APRILE SABATO SANTO

Confessioni **dalle ore 9.30 alle ore 11.00**

ore 21.00 Un'unica Veglia Pasquale

e S. Messa della Risurrezione

in San Giovanni in Laterano

21 APRILE DOMENICA DI PASQUA

S. Messe alle **ore 10 - 12 e 19**

22 APRILE LUNEDÌ DELL'ANGELO

S. Messe alle **ore 10**

LE CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA IN SAN GIOVANNI IN LATERANO

14 APRILE DOMENICA DELLE PALME
ore 9.45 presso i giardini di via Pinturicchio:
benedizione degli ulivi, cammino verso la chiesa e S. Messa

LUNEDÌ SANTO
I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni dalle **ore 16.00 alle 19.00**
ore 18.30 Confessioni per i preadolescenti
ore 21.00 a San Pio Confessioni per adolescenti e giovani

MARTEDÌ E MERCOLEDÌ SANTO
I sacerdoti saranno disponibili per le confessioni
dalle **ore 16.00 alle 19.00**

18 APRILE GIOVEDÌ SANTO
ore 8.30 Lodi mattutine
Confessioni dalle **ore 16.00 alle 18.30**
ore 19.00 S. Messa nella Cena del Signore
preceduta dalla Lavanda dei piedi.
*La Chiesa rimane aperta per l'adorazione personale
fino a mezzanotte.*

19 APRILE VENERDÌ SANTO
ore 8.30 Lodi mattutine
Confessioni dalle **ore 9.30 alle 12.00** e **dalle 16.00 alle 18.30**
ore 19.00 Liturgia della Passione. Adorazione della Croce

20 APRILE SABATO SANTO
ore 8.30 Lodi mattutine
Confessioni dalle **ore 9.30 alle 12** e **dalle 16 alle 18.30**
ore 21.00 Veglia Pasquale e
S. Messa della Risurrezione
al termine: rinfresco e scambio degli auguri

21 APRILE DOMENICA DI PASQUA
S. Messe alle **ore 8.30 - 10 - 11 e 18**

22 APRILE LUNEDÌ DELL'ANGELO
S. Messe alle **ore 11 - 18**

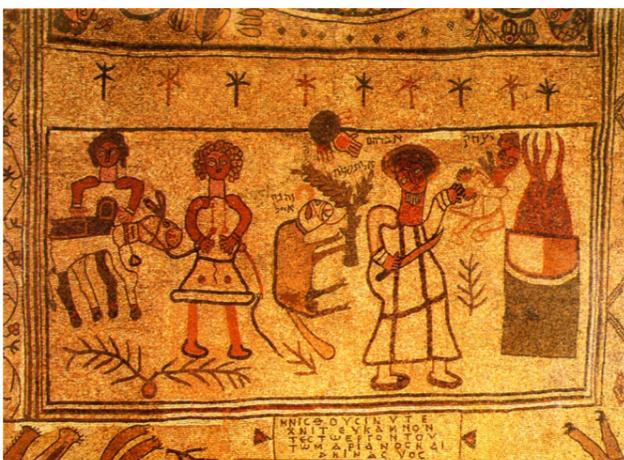
Perché il viandante straniero è il portatore della benedizione di Dio, ritrovi Dio nel viandante. Uno degli arcangeli dice ad Abramo che avrà un figlio dalla moglie Sara e ovviamente Abramo non crede, anzi ride. E anche Sara nascosta dietro la tenda ha sentito tutto e ride di questa annunciata gravidanza. L'arcangelo la rimprovera. Qui la scena finisce e ricomincia nove mesi dopo, quando l'Eterno torna dal patriarca e gli dice: "Questo figlio lo chiamerete Isacco". In ebraico il nome Isacco è il tempo futuro del verbo ridere, riderà. Voi avete riso, lui "riderà". Quindi questo miracolo dell'annuncio ebraico è caratterizzato da una esplosione di riso. L'identità ebraica - Isacco è il primo ebreo di nascita - è uno scoppio di risata. Abramo pensa che tutti rideranno di lui e Sara dirà "il Signore mi ha fatto ridere". L'umorismo può rivelare spazi inimmaginabili. L'impossibile diventa possibile.

Ora, per concludere, c'è il famoso episodio del sacrificio di Isacco.

Non vorrei essere sgradevole e scoraggiare, ma la Torah non si custodirebbe in altra lingua che non la sua, nemmeno l'ebraico moderno.

Perché l'ebraico moderno è una lingua desantificata, l'ebraico della Torah è un'altra cosa. È una lingua che deve rimanere sempre aperta.

Nell'ebraico della Torah, questo episodio non si chiama sacrificio e in effetti perché mai dovrebbe chiamarsi sacrificio visto che il sacrificio non avvenne. In ebraico si chiama la legatura di Isacco, fa riferimento al fatto che venne legato sull'altare, ma non si usa la parola sacrificio.



Che cosa succede? È una tragedia, uno scenario drammatico. Viene preparato l'asino, la legna. C'è questo viaggio, la madre ignara di tutto. Isacco segue il padre. Ma possiamo fondare la nostra identità sul sacrificio umano? Ma neanche per sogno! Bisogna bandire il sacrificio umano. La pagina biblica sta sottraendo al mondo tribale una delle sue maggiori forze: il padre padrone del figlio.

Fermando il coltello l'Eterno dichiara che non succederà mai più.

Il padre non sarà più padrone, ma avrà il compito di trasmettere ciò che sa alle generazioni future. Si passa dalla tribalità alla socialità, non c'è più la chiusura tribale idolatrica ma si apre un cammino. Il cammino di Abramo non si compirà perché l'Eterno dice: "Va in una terra che io ti indicherò".

Dopo Abramo cammineranno Isacco, Giacobbe, Giuseppe, ci saranno 400 anni di schiavitù in Egitto prima di entrare in quella terra. Perché uno dei grandi doni, una grande intuizione dell'ebraismo è la conquista del futuro. L'idolatria si basa sull'ipertrofia eterna del presente, tutto è, tutto sarà, tutto ritornerà. Per gli Ebrei invece c'è il futuro. Si può cambiare, trasformare.

Mosè potrà mandare gambe all'aria il faraone, perché il faraone nel presente è il Dio in terra, nel futuro è una mummia.

Noi ebrei non possiamo pronunciare il nome di Dio, come si chiama Dio? Quando la gente dice Yahweh dice una stupidaggine. Le 4 consonanti del tetragramma che costituisce il nome divino - la parola Dio non esiste nella Torah, sono impronunciabili. Il Nome è sostituito nell'uso quotidiano, nella lettura delle Scritture e nella preghiera da appellativi dei quali i principali sono 'Adonai - mio Signore' e 'Hassem - il Nome'.

Si racconta che lo sapesse solo il grande sacerdote e nel tempio non lo diceva ad alta voce perché il popolo lo intuisse e allora gli ebrei si inginocchiavano. Ma da allora gli Ebrei non si inginocchiano più. Il Santo Benedetto non si vede, non si sa dove sia, sta dappertutto e da nessuna parte. Si sa della sua voce, ma sono secoli che non si sente la sua voce.

Pare sia stata sentita dagli Ebrei nel deserto del Sinai quando ci fu la consegna delle tavole. Qualcuno dice che Dio disse soltanto il primo comandamento, cioè io sono la tua guida che ti ha tratto dall'Egitto, dalla casa degli schiavi, per essere Dio. Io sono il Dio della Liberazione.

Il libro dell'Esodo è stato chiamato alla fine 'Shemot' ma molti maestri hanno insistito perché si chiamasse il libro della Liberazione dalla schiavitù materiale ma anche dalla schiavitù mentale.

Qualcuno dice che non disse tutto il comandamento ma solo "Io" qualcuno dice che pronunciò soltanto la lettera alef che è una consonante muta, è un salto, un piccolo salto. Abbiamo una indicazione poderosa quando Mosè davanti al roveto ardente riceve un incarico: "Vai dal faraone e porta fuori il mio popolo" Il povero Mosè era anche balbuziente e andrà insieme ad Aronne. Alla domanda di Mosè: "Chi devo dire che mi manda?" l'Eterno risponde con queste parole ebraiche: "Dirai al Faraone che ti manda Io Sono colui che Sono". Per me non sono due verbi al tempo presente in ebraico, ma sono due futuri, cioè mi manda 'Sarò che Sarò'. Questo è il nome di Dio. Che cosa dice a Mosè l'Eterno con questo suo nome?.

L'Eterno dice un'altra cosa: dice: sono un Dio di libertà, non cercare di ingabbiarmi dentro una definizione, mi puoi cercare, ma non trovare. Decido io semmai. Non facciamo di Dio un idolo. C'è un solo modo di credere in Dio, dobbiamo dubitare!

Questo momento corona il cammino iniziale di Abramo, esce dalla sua terra, perché la terra chiama certezza e sicurezza che ti chiude in uno spazio idolatrico. Quando sei in esilio, sei inquieto, vuoi capire, ti metti in discussione, guardi l'uomo che ti viene incontro non perché ha la casa più grande della tua, no lo guardi gli occhi, quello che ti interessa è la sua anima. Ora nell'esilio lo Spirito scende più facilmente rispetto al tempo nel quale ancora si ergeva il grande santuario di Gerusalemme. Il cammino aperto da Abramo porta un segno sconvolgente: cioè l'inizio della ricerca della fragilità, come pilastro edificativo del progetto. Diciamoci la verità. I patriarchi di Israele erano tutti handicappati. Abramo era fuori di testa, Isacco diventerà cieco, Giacobbe era claudicante, Mosè balbuziente. Perché l'handicap è il pilastro edificativo. Il pazzo fa cose che permettono grandi rivoluzioni, se uno è normale sta comodo! Il claudicante cammina sempre sospeso, mette giù il piede ed è costretto a rialzarlo, sta sospeso, porta le istanze della terra al cielo e le istanze del cielo alla terra. Per questo viene scelto. Il balbuziente è l'unico che può parlare con Dio, perché la balbuzie mette nell'elocuzione dell'uomo arrogante un improvviso e modestissimo silenzio involontario e lì la voce divina si può far sentire.

Così concludo.

Moni Ovadia

(la trascrizione, non rivista dall'autore, rispetta la vivacità della comunicazione di Moni Ovadia)

I martedì del Progetto...insieme:

- 7 maggio ore 15.30: Incontro con don Giuseppe; mese dedicato a Maria;
- 14 maggio ore 9.00: Gita a Lodi, chiesa dell'Incoronata e Basilica di S. Bassiano;
- 21 maggio ore 15.30: "Aggiungi un posto a tavola" con Margherita Lo Monaco;
- 25 maggio, sabato, ore 15.30: "Canzoni dagli anni 60 ad oggi" con Corale UNITRE;
- 28 maggio ore 15.30: "La chitarra barocca, strumento antico" con Antonio Nova;
- 4 giugno ore 15.30: Incontro con don Giuseppe;
ore 18.00 S. Messa in ricordo dei cari amici che ci hanno lasciato;
- 11 giugno ore 15.30: Tombola;
- 16 giugno, sabato, ore 12.30: Pranzo di chiusura;
- 18 giugno ore 15.30: "Marionette e burattini, ricordi" con Maria Grazia Sandri

Mosè e la notte della prima Pasqua

Comincerò dalla Genesi dove leggiamo: “Così fu sera, poi fu mattina, e fu il giorno Uno”. Nella tradizione ebraica il giorno comincia all'imbrunire, lo si può interpretare nel senso che la notte è l'incubatrice del giorno, della luce. Partirò da un passo suggestivo del Trattato talmudico (foglio 3) che parla delle tre viglie della notte. Nella prima vigilia della notte raglia l'asino, nella seconda abbaiano i cani, nella terza il bambino è allattato dalla madre e la donna parla con l'uomo. Nel Trattato non c'è una spiegazione di queste tre immagini suggestive così ho provato a farlo io.

Il Talmud è un libro che registra il dibattito rabbinico dopo la caduta di Gerusalemme e la distruzione del Tempio e questo dibattito accumulato in diversi secoli, si chiude nel V secolo dopo Cristo.

L'asino mi ricorda la storia dell'asino di Balaam, è un asino sapiente anzi una asina sapiente che fa sì che Balaam chiamato dal re Balak a maledire il popolo di Israele, invece di maledire benedica.

I cani che abbaiano mi fanno venire in mente la persecuzione di Israele.

E la terza vigilia è il futuro che viene allattato e c'è un rapporto positivo fra la donna e l'uomo e quindi è immagine di relazione. La notte ha questi incubi del cane e poi verso l'alba c'è questa scena di allattamento e conversazione. In tutto il testo biblico ci sono storie tormentate. La Bibbia ebraica è un grande romanzo di formazione, di tormenti e di vicissitudini perché una collettività e un popolo si formi. Le vicende complicatissime nella formazione di una identità collettiva fa sì che non sia un racconto lineare ma pieno di accidenti. Questo è caratteristico del racconto biblico. Analogamente la nostra formazione non è un fatto lineare ma solo attraverso tentativi ed errori si arriva ad individuare quello che possiamo essere.

L'Esodo viene celebrato nella Pesah, la Pasqua. Pesah vuol dire passaggio. Le tre grandi feste bibliche dette del pellegrinaggio, perché comandavano il pellegrinaggio verso Gerusalemme, illustrano questo modo ebraico di rappresentare una tensione permanente.

Pesah è la celebrazione dello spostamento, ma nello stesso tempo è festa di primavera e tempo di raccolto. L'idea del raccolto esprime stanzialità, e nella celebrazione c'è l'idea dello spostamento. La seconda festa del pellegrinaggio si chiama Shavuot (per i Cristiani è Pentecoste) dove si celebra il dono della Torah sul Sinai, è il tempo delle messi mature e quindi anche qui



c'è un riferimento alla stanzialità del raccolto delle messi e dall'altra lo spostamento dal deserto fino al Sinai.

La terza festa si chiama Sukkòth che è la festa delle capanne, commemora il fatto dell'erranza. Le capanne non sono una dimora stanziale, ma una dimora transitoria. Nella stanzialità del raccolto autunnale si celebra e si ricorda il fatto di essere erranti. Ogni ebreo che va al Tempio, deve essere consapevole del fatto che è stato errante.

In ogni festa si celebra la tensione fra spostamento e stanzialità.

Veniamo quindi alla questione dell'esodo. Cosa ci celebra nella Pesah?

Si celebra l'uscita da una terra madre, una terra che ha incubato un popolo, l'ha reso moltitudine in Egitto in vista di quella che

è la terra della promessa, non una terra di destino ma una terra di destinazione, una terra di spostamento. In questo romanzo di formazione si dice che le madri devono essere abbandonate per seguire una propria via. Pesah è festa di uno sforzo di autodeterminazione, festa di liberazione, festa di riscatto dalla schiavitù in Egitto.

Questo è il senso principale dell'Esodo e della Pesah che lo celebra.

Dalla subordinazione all'autonomia. Per arrivare all'autonomia gli Ebrei dietro Mosè si spostano e hanno ricadute di nostalgia verso l'Egitto. Questi Ebrei che non sono ancora pienamente Ebrei, si stanno formando come Ebrei e sono ancora una massa informe, dicono: "Siamo andati nel deserto dove non abbiamo da bere e da mangiare. In Egitto eravamo schiavi ma avevamo da mangiare". Questo lamento si ripete più volte nella storia dell'Esodo. Fino ad arrivare a quell'atto nostalgico che è la creazione del vitello d'oro con l'oro dato dagli stessi Egiziani agli Ebrei perché se ne andassero. E questo oro viene ripartito in più direzioni: una di nostalgia tanto da fare un idolo simile agli idoli egiziani, e una comandata da Dio, che è il Tempio spostabile nel deserto che viene formato da Mosè. Oro che viene prescritto dalla parola di Dio per l'arca santa dove vengono contenute le parole dell'alleanza. Arca fatta d'oro con due cherubini d'oro che la proteggono. Oro come metafora della ricchezza culturale dell'Egitto, che da un lato diventa difficoltà di staccarsi, quindi nostalgia della terra di Egitto e dall'altro diventa assimilazione a se stessi. E quindi formazione del mishkan, cioè il tabernacolo stabilito secondo la prescrizione divina. Se uno vuole riscattarsi da qualcosa è tuttavia pregno di questo qualcosa da cui si scappa.

L'uscita dalla terra madre, che è stata l'Egitto, passa attraverso le doglie del parto. Queste doglie del parto sono le dieci piaghe d'Egitto. L'uscita dall'Egitto si accompagna a una strage. La strage degli innocenti che prima era stata una prescrizione del faraone. È la difficoltà del vecchio di dare luogo al nuovo. Quindi i dolori del parto e la lunghezza di una gestazione e poi la lunghezza di una formazione.

Pesah vuole dire passaggio e lo si interpreta in tre modi.

Il primo inizio è quello proprio dell'esodo, il passaggio dell'angelo della morte che passa oltre la casa degli Ebrei e che purtroppo va a sterminare i primogeniti di Egitto. Ha cominciato il faraone, continua Dio a fare una strage di innocenti.

Il secondo passaggio è il passaggio simbolico dal sacrificio umano al sacrificio simbolizzato.

Il terzo passaggio è quello dalla subordinazione alla libertà.

Nella parola Pesah sono presenti questi tre passaggi.

Quello più efficace è il primo, quello del passaggio dell'angelo della morte.

Come si prepara l'esodo nel racconto biblico?

Dio prescrive di prendere un agnello, maschio, perfetto, di un anno, tenerlo in famiglia e poi ucciderlo, farlo abbrustolire e mangiarlo. È l'agnello del Pesah, si chiama esso stesso Pesah.

E col sangue di questo agnello voi tingerete l'architrave e gli stipiti delle vostre porte in modo che nell'ultima piaga l'angelo della morte passi oltre, in virtù di questo sangue col quale avete tinto le vostre porte. Qual è il significato di questo sangue? Il sacrificio del primogenito l'hanno già fatto. Il sacrificio dell'agnello sostituisce il sacrificio del primogenito. Questo risale alla legatura di Isacco, quello che viene chiamato sacrificio di Isacco, che viene sostituito da un montone.

Questo è essenziale: il sacrificio umano viene sostituito dal montone. E in questo caso, nella Pesah, è un agnello.

La notte della Pesah è una notte tragica perché si incentra sul sacrificio simbolicamente sostitutivo per gli Ebrei.

Nel cristianesimo, l'agnello diventa effettivamente l'agnello sacrificale, l'agnello salvifico come già nel testo biblico della storia dell'esodo è l'agnello salvifico che fa passare oltre la morte. La traduzione cristiana di questo passo è questa: Gesù è l'agnello pasquale e ha alcune caratteristi-

che importantissime che ora illustro.

L'agnello pasquale va tenuto in casa, lo farete vostro parente, come Isacco era parente di Abramo, lo farete simbolicamente uno di famiglia, lo macellerete, lo consumerete in famiglia, famiglia allargata, sarà un sacrificio simbolico di una parentela. Quando lo macellerete non gli spezzerete le ossa. Nel vangelo di Giovanni è detto che, nonostante i Romani fossero soliti spezzare le ossa ai crocifissi per aumentare il dolore, a Gesù non vengono spezzate perché era già morto. L'Evangelista Giovanni lo riporta per dire che questo è segno dell'identificazione di Gesù con l'agnello pasquale. Cosa vuol dire mantenere intatte le ossa? Ci sono dei riti molto arcaici che si trovano sparsi in tutto il mondo, in cui i cacciatori quando uccidevano il cervo, cercavano di conservare la pelle e le ossa per riformare la figura della preda in modo che non fosse una distruzione totale ma si alludesse simbolicamente o magicamente alla sua risurrezione. Anche la stessa operazione egiziana della mummificazione voleva dire mantenere pelle e ossa del mummificato perché potesse risorgere, potesse avere una vita immortale, potesse vincere la morte.

Questo non spezzare le ossa è un simbolo di resurrezione.

La cosa si collega con una altra prescrizione biblica, quella del sangue.

Come è noto agli Ebrei è vietato bere sangue.

La macellazione ebraica è macellazione per dissanguamento. Il sangue rappresenta la vita, quindi non puoi impossessarti della vita, devi restituirla alla terra perché la vita si rigeneri. Quindi sia la prescrizione di non spezzare le ossa sia quella di non consumare il sangue alludono alla risurrezione.

Il tema centrale per i cristiani della risurrezione ingloba queste forme molto arcaiche di simbolizzazione della risurrezione.

Nella notte questo agnello, Pesah, è passaggio e sacrificio di salvezza.

Cristo è parente di tutti noi perché è incarnato come essere umano, è parente dell'umanità, viene sacrificato per tutti come l'agnello pasquale.

Quindi passaggio dell'angelo della morte e passaggio alla simbolizzazione del sacrificio.

Terzo passaggio: alla libertà.

Durante le celebrazioni del Seder di Pesah, festa che dura una settimana, si legge l'Haggadah, poi si mangiano tre cibi simbolici, uno è l'agnello che gli ebrei non mangiano più a Pasqua, ma per celebrare la distruzione del tempio. Il Tempio era il luogo del sacrificio, una volta distrutto il Tempio non si ha più diritto a mangiare qualcosa che sia sacramentalmente sacrificato come era l'agnello.

Il cibo è ipersimbolizzato, c'è soltanto un'allusione all'agnello sul vassoio durante il pasto di Pesah, il secondo cibo rituale è la azzima (massah), il pane non lievitato, tanto è vero che la festa dell'esodo è anche detta festa delle azzime. E il terzo cibo rituale sono le erbe amare (maror) che ricorda nel suo significato più diretto e più diffuso l'amarezza della schiavitù. Pesah è una festa gioiosa ma nella sua simbologia è tragica: è tragico l'agnello, tragica la massah, sacrificio di mangiare un pane che non si dà le arie di gonfiarsi per la fermentazione. L'azzima è un pane che non si dà arie, non si gonfia, è un pane sacrificato, è una diminuzione del pane. La storia dice che gli Ebrei dovendo fuggire non avevano il tempo di far lievitare il pane. La simbologia che mi pare più giusta è il riconoscere che questo rapporto di Israele con la divinità è un rapporto di menomazione, come la circoncisione, è un togliere qualcosa al corpo maschile, o



Stefano Levi Della Torre

nella lotta di Giacobbe con l'Angelo dalla quale Giacobbe esce azzoppato. Il confronto con il divino comporta il riconoscere che in tale confronto tu hai perso qualcosa e questo qualcosa è la parte mancante che può entrare in contatto con il divino. C'è una diffidenza per la completezza. Completezza infatti vuole dire autosufficienza.

La menomazione è la celebrazione di una mancanza che ti rende disponibile al rapporto con il divino. Quindi massah è un pane circonciso è un pane a cui manca qualcosa, e mancando qualcosa allude a una relazione. La menomazione è il segno della relazione con l'alterità, con la divinità. Questi segni di mutilazione sono in realtà vere e proprie aperture.

È noto come anche che il termine greco "simbolo" alluda a qualcosa che è stata spezzata, per esempio una moneta. Il pezzo mancante viene come richiamato dalla sua rottura. Un gesto questo che un tempo compivano i fidanzati: spezzavano una moneta: mezza moneta all'uno e mezza moneta all'altra. La mancanza richiama ciò che manca.

Il Dio della menomazione mi pare racchiuda una grande potenza simbolica.

Questi sono alcuni connotati di questa notte che ufficialmente viene stabilita come una grande festa ma in verità è memoria della tragedia dell'Esodo e racchiude una grande sapienza: tutta la storia biblica dell'Esodo è storia di continue ricadute: c'è il vitello d'oro, ci sono continue contestazioni e proteste.

Una cosa curiosa della Haggadah di Pesah è il fatto che a differenza del racconto biblico dove Mosè ha una grande potenza di protagonista, nella Haggadah Mosè praticamente non c'è. C'è solo in un piccolo punto. Curioso che Mosè venga censurato. La Haggadah cancella in gran parte la potenza protagonista di Mosè. La Haggadah dice: "È Dio che ci ha liberato", senza intermediari, destituisce Mosè, insiste sul fatto che Dio ha fatto tutto. C'è un passo di Deuteronomio secondo me molto sapiente dal punto di vista psicologico che critica l'insediarsi. Una volta che ti sarai insediato sulla tua terra, ti dimenticherai che sei stato un popolo errante, che tuo padre era un arameo errante. Ti darai un sacco di arie. Ti dimenticherai di me. La soddisfazione di te stesso ti farà dimenticare di me. Non avrai più quella sensazione di mancanza che crea la relazione. Questo passo del Deuteronomio mi pare molto sapiente ancora oggi.

La Haggadah di Pesah insiste sul fatto che tutto dipendeva da Dio. Ci ha tratto fuori con mano forte e braccio disteso. Per questo si tralascia Mosè che ha condotto l'esodo secondo il libro dell'Esodo.

Quello che voglio sottolineare è che la notte dell'Esodo ha questa veste di festa, di gioia e insieme questo substrato di sofferenza. Ho detto che la notte è un periodo drammatico di gestazione della luce che poi viene; e così le tre vigilie della notte possono essere interpretate in questo modo: il raglio dell'asino come una specie di forma di elezione, se ci rifacciamo all'asina di Balaam, i latrati dei cani come minaccia che deriva dal fatto dell'elezione messa in discussione dagli altri popoli fino alla persecuzione e infine questa relazione molto forte rappresentata dal bambino che prende il latte e la madre che allatta e la madre che parla con l'uomo e l'uomo che parla con la madre.

Mentre il raglio e il latrato sono solitari, la conclusione è un monumento alle relazioni.

E questo riprende quello che ho già detto: la mancanza come esaltazione della relazionalità.

Stefano Levi della Torre
*(la trascrizione, non rivista dall'autore,
mantiene lo stile colloquiale)*

Dopo il viaggio in Germania nelle terre di Lutero e quello in Russia nelle terre dell'Ortodossia, incontriamo quest'anno il mondo musulmano, visitando l'Iran, Paese che si definisce "Repubblica Islamica".

VIAGGIO NELL'ANTICA PERSIA

dal 31 Agosto al 7 Settembre 2019

sabato 31 agosto - MILANO - AEROPORTO DI MILANO – TEHERAN

Ritrovo dei partecipanti, trasferimento all'aeroporto di Milano Malpensa, partenza con volo di linea per Teheran. Arrivo a Teheran in serata, incontro con la guida e trasferimento in hotel.

domenica 1° settembre - TEHRAN – SHIRAZ (volo interno)

Mattinata dedicata alla visita della città: la residenza estiva dello shah, il Palazzo Golestan, il museo archeologico. In serata trasferimento in aeroporto e partenza in aereo per Shiraz. Arrivo, trasferimento in hotel, cena e pernottamento.

lunedì 2 settembre - SHIRAZ

Visita della città: la tomba del poeta Hafez; la tomba di Sa'adi, l'Arg-e Karimkhan; il giardino Naranjestan. Nel pomeriggio visita del bazar con tappa alla moschea di Shah-e Cheragh. Rientro in hotel.

martedì 3 settembre - SHIRAZ – PERSEPOLI – NAGHSH-E ROSTAM – PASARGADE - YAZD

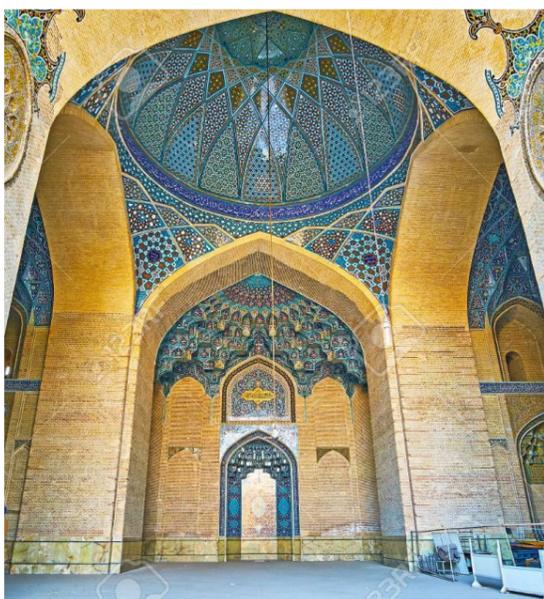
Partenza per la visita di Persepolis, si prosegue poi con la visita di Naghsh-e Rostam; il cammino prosegue verso Pasargade. Proseguimento poi per Yazd, con una breve sosta ad Abarkouh. Arrivo in città previsto nel tardo pomeriggio, sistemazione in hotel, cena e pernottamento.

mercoledì 4 settembre - YAZD -MEYBOD – NA'IN - ISFAHAN

Visita della città: le Torri del Silenzio, il Tempio del Fuoco con la fiamma eterna, la Moschea del Venerdì, il mausoleo di Sayyed Jafar e la cisterna d'acqua con le sue sei torri. Nel pomeriggio partenza per Isfahan con tappe a Meybod e Na'in. Arrivo a Isfahan in serata, cena e pernottamento.

giovedì 5 settembre - ESFAHAN

Intera giornata dedicata alla visita della città: la stupenda piazza, la Moschea dell'Imam e del Bazar; il piccolo gioiello della moschea di Masjed-e Shah Lotfollah, il palazzo reale safavide Ali Ghapu, il palazzo reale di Chehel Sotun e l'ingresso al bazar centrale. Visita dei ponti sul fiume Zayandeh-Rud, il Ponte Sio Se Pol (o delle 33 arcate) e il Ponte Khaju.



venerdì 6 settembre - ESFAHAN – KASHAN – TEHERAN

Partenza per Teheran, sul tragitto visita di Kashan. Visiteremo la splendida casa di Borujedi, la Moschea di Agha Bozorg e il Bagh-e-Fin o giardino di Fin. Proseguimento per Teheran.

sabato 7 settembre - TEHERAN – AEROPORTO DI MILANO MALPENSA - MILANO

Trasferimento in tempo utile per il volo di rientro. Arrivo, sistemazione in pullman, trasferimento in sede.

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE:

MINIMO 40 PARTECIPANTI	€ 1.490,00
MINIMO 30 PARTECIPANTI	€ 1.590,00
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA	€ 150,00

QUOTA INDIVIDUALE ASSICURAZIONE ANNULLAMENTO VIAGGIO:

CAMERA DOPPIA: € 104,00

CAMERA SINGOLA: € 115,00

Nessuno rinunci a questo viaggio solo per ragioni economiche. Ci si rivolga al parroco.

La quota individuale di partecipazione comprende:

Accompagnatore dell'agenzia; Volo di linea (non diretto) Milano Malpensa/Teheran andata e ritorno, in classe economica; Volo interno domestico da Teheran a Shiraz, in classe economica; Tasse aeroportuali e percentuali di servizio (da riconfermare all'emissione dei biglietti aerei); Visto consolare d'ingresso; Franchigia bagaglio fino a 23 kg, Sistemazione in hotel 4 e 5 stelle, Trattamento di pensione completa, dalla prima colazione del 2° giorno alla cena del 7° giorno; occasionalmente potrà essere effettuato un simpatico pic-nic all'iraniana, quando esigenze di viaggio lo rendessero necessario; Visite, escursioni, ingressi come da programma, con pullman privato locale con aria condizionata; Guida locale parlante italiano per tutta la durata del tour; Assicurazione medico-bagaglio 24 ore su 24 "Amitour" by Ami Assistance; Materiale di cortesia, Mance,

La quota individuale di partecipazione non comprende:

bevande ai pasti, extra di carattere personale e tutto quanto non indicato ne "la quota individuale di partecipazione comprende"

Termini di pagamento

Acconto: 500,00€ al momento dell'iscrizione al viaggio

Saldo: entro e non oltre il 15 luglio

anche tramite bonifico bancario sul seguente Iban:

Iban: IT 72 G 05216 01621 000 000 000 150

Credito Valtellinese – Ag. n. 16 – via Plinio, 48 – Milano

Intestato a Parrocchia San Giovanni in Laterano

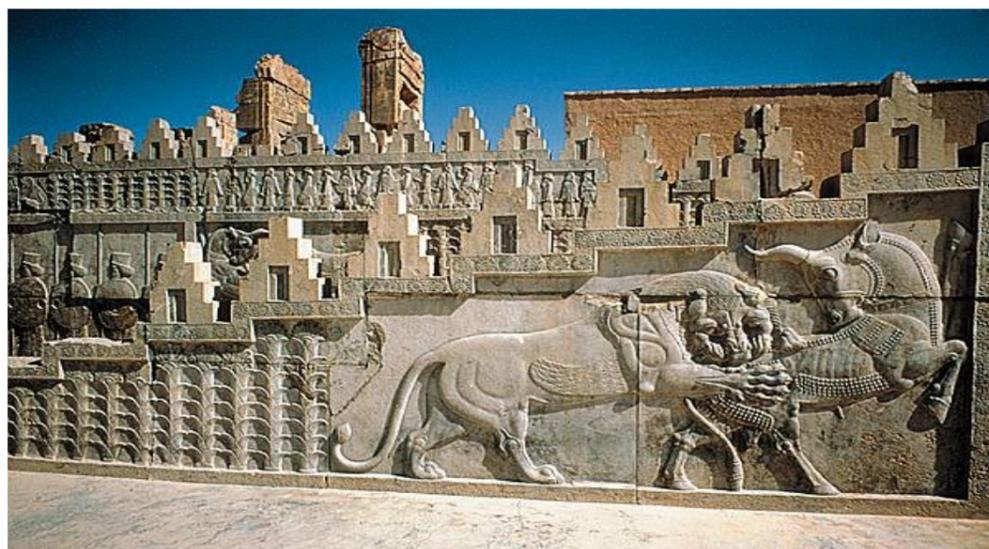
Causale: Viaggio Persia

Documenti richiesti per il visto:

Per questo viaggio è necessario il Passaporto con validità residua di 6 mesi rispetto alla scadenza

Per il visto collettivo viene richiesto: la scansione di una foto tessera recente a colori, su sfondo bianco; formulario di richiesta di visto compilato; fotocopia della prima pagina del Passaporto

**In segreteria o sul sito www.sangiovanniprecursore.it
è disponibile il programma dettagliato del viaggio.**



PARROCCHIA S. GIOVANNI IN LATERANO

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano
tel. 022365385, fax 0283418701
e-mail: parrocchia@sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18

SABATO: ore 8-18

DOMENICA: ore 8.30-10-11-18
ore 13 Messa della
Comunità Ucraina

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

PARROCCHIA S. PIO X

via Villani, 2 – 20131 Milano
tel. 0270635021
e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

ORARIO SS. MESSE

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: ore 8-18.30

SABATO: ore 19

DOMENICA: ore 10-12-19

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 11.30

ORATORIO

Tutti i giorni dalle 16 alle 19
tranne il sabato pomeriggio

don Giuseppe Grampa - PARROCO - tel. 02-2365385

338.6565618

don Giorgio Begni

tel. 02-70603584

don Giuseppe Lotta

don Cesare Beltrami

don Igor Krupa

tel. 02-36562944

tel. 02-70635021

tel. 329.2068749

NELLA COMUNITÀ HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

PAVEL LOZINNSCHI

DANIEL SAMELIUK

MAXIM LOZINNSCHI

MARTIN VALENCIA MARCHES

ABBIAMO AFFIDATO AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA

ANNA LUCCHINI (a. 80)

ANNA BIDDITTU (a. 90)

GINO BAZZANI (a. 91)

CINZIA MACCHI (a. 56)

RENATA PIGNOTTI (a. 86)

MARIO VISCIANO (a. 90)

AIDA NOVESI (a. 87)

RINA BORTUZZO (a. 92)

ROSSELLA MINOTTI (a. 56)

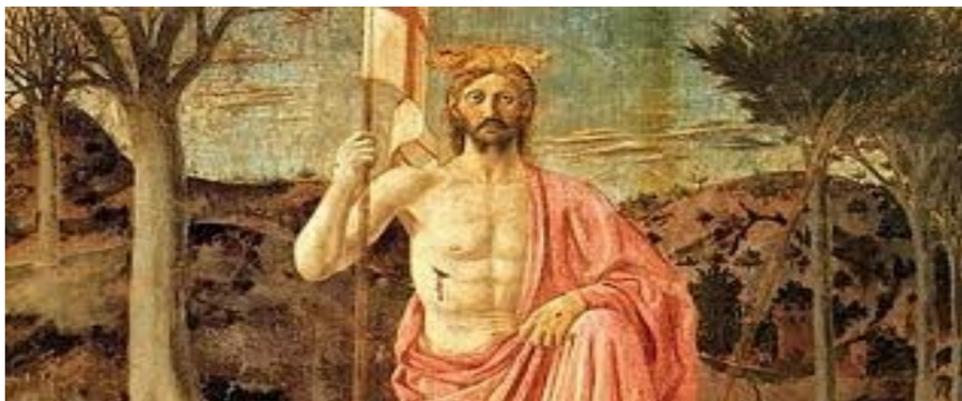
FAUSTO SCARPATO (a. 88)

FRANCA MINCHIO (a. 89)

ANNA MARIA MERLI (a. 89)

NOVELLO BOSCHETTI (a. 85)

FRANCA MARIA PAOLA STORCHI (a. 99)



Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano
alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.